

Bagnasco e Crepaldi, due strigliate ai fratelli vescovi sulla biopolitica

Roma. Nelle settimane che l'hanno vista esporsi per Mario Monti e per il suo rassemblement di centro, la chiesa italiana sembrava aver lasciato in secondo piano i valori "non negoziabili", i valori da difendere all'interno di un regime di sostanziale pluralismo politico. Poi molto è cambiato. Tanto che ieri è stato Angelo Bagnasco, presidente della Cei, a insistere nella sua prolusione al Consiglio permanente su quei principi sui quali "non esiste compromesso o mediazione comunque si voglia chiamare, poiché ne va dell'umanità nella sua radice". Parole che confermano la volontà di non esporre la chiesa a endorsement che non le competono, quanto di farla battersi anche in regime di campagna elettorale sull'uomo e su quella "biopolitica che è ormai una frontiera immanicabile di qualsiasi programma: parlare di vita, salute, malattia, stati cosiddetti vegetativi, dolore, previsione infausta, medicina palliativa, invasività delle diagnosi, disabilità, rapporto medico-ammalato, ma anche di medicina e bilancio dello stato, obiezione di coscienza, politica dei trapianti... significa affrontare temi cruciali che tali saranno sempre di più". Il richiamo di Bagnasco ai valori, coi passaggi della sua prolusione molto decisi in merito, ad esempio quelli contro le "nozze omosessuali" e "la recente sentenza della Cassazione sull'adottabilità da parte delle coppie omosessuali" - una sentenza "immotivatamente ampliata nella propria valenza", ha detto - è anche inter-

no alla chiesa cattolica dove evidentemente non tutti condividono la necessità della battaglia frontale sui valori.

Un sospetto, quest'ultimo, confermato impietosamente dall'ultimo, serio, "Rapporto sulla dottrina sociale della chiesa" presentato la settimana scorsa a Trieste dall'arcivescovo Giampaolo Crepaldi, presidente dell'Osservatorio internazionale cardinale Van Thuan. Dice in sostanza Crepaldi che ci sono vescovi non pienamente consapevoli dell'importanza dei valori non negoziabili: la vita, la famiglia, la libertà di educazione. "L'importanza dei principi non negoziabili per il popolo cattolico non è sempre presente nella consapevolezza dei singoli vescovi" incalza. E ancora: "Ci vorrebbe più coraggio. Sul piano del pensiero i principi non negoziabili pongono il problema della verità e della metafisica, oggi sostituita dall'ermeneutica, ma mi sembra che se istituzioni culturali cattoliche si sono messe sulla strada di un recupero di un pensiero sul reale altre faticino a staccarsi da un ossequio eccessivo alle mode accademiche dominanti". E poi la bordata che forse fa più male internamente al mondo cattolico: "Sappiamo bene che il discorso di Benedetto XVI sulla verità non è stato contestato solo all'Università la Sapienza di Roma, ma lo è anche in molti Studi teologici dei nostri seminari. Eppure penso che solo rilanciando la riflessione sui principi non negoziabili, in modo aperto e franco, si possano affrontare in modo de-

gno molte questioni irrisolte". Fra queste, una questione sulla quale il Rapporto dedica svariate pagine: una ricognizione, attraverso i continenti, sulla colonizzazione della natura umana, dove si sostiene che l'"ideologia del genere" si è diffusa, senza incontrare una vera opposizione. Per Crepaldi la stessa Europa che un tempo "diffondeva il cristianesimo e, con esso, la tutela della natura umana creata da Dio, ora esporta il superamento della natura umana verso una identità da costruirsi liberamente: maschio o femmina, madre o padre, moglie o marito... non si è, si diventa". Un esempio: l'Argentina. Nel paese che gode di una radicata tradizione cattolica, sono state approvate tre leggi che sono destinate a incidere profondamente sulla fisionomia della società del paese: una legge sulla procreazione artificiale che ha denaturalizzato la procreazione, una legge sul riconoscimento dell'"identità di genere" che ha denaturalizzato la famiglia e una modifica del Codice civile per permettere l'utero in affitto che ha denaturalizzato la genitorialità e la filiazione. Si tratta di una colonizzazione a opera dell'"ideologia del genere". Dice ancora Crepaldi: "Nel giro di un solo anno è stata rivoluzionata la base dell'intera società argentina, è stata messa da parte la nozione di "natura umana" ed è stata violentemente posta in angolo l'ispirazione della fede cattolica per la costruzione della società".

Paolo Rodari

